

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Pesano sul Paese gli effetti della recessione**

## I costi della linea dc Crolla la produzione industriale (meno 14%)

Dal '75 non si registrava una caduta di queste dimensioni - Allarme tra gli stessi imprenditori - Intanto la Finanza accerta esportazioni di capitali per 4200 miliardi

### Chi è di ferro e chi di latta

di GIAN CARLO PAJETTA

NON ABBIAMO alcuna intenzione di mettere in dubbio la vittoria della signora di ferro, che si appresta a governare la Gran Bretagna con una accresciuta maggioranza parlamentare sulla base di una legge elettorale, diversa dalla nostra, che ha permesso per anni un governo laburista. Non scriviamo per consolare i nostri lettori ricordando che la signora Thatcher ha perso qualche punto in percentuale, ma piuttosto per mettere in guardia i lavoratori italiani da una manovra che è in atto e per togliere qualche illusione ai signori di qui, si chiamano De Mita, Carli e Agnelli, che vorrebbero essere di ferro. Per questo attacchiamo la scala mobile e le attribuiamo tutta la responsabilità della crisi. Quanto sarebbe utile e comodo — pensano — il «metodo inglese»! I disoccupati nel '79, quando la signora di ferro andò al potere, erano un milione e mezzo, ora superano i 4 milioni. Aumentarono — ammette lo stesso governo conservatore — almeno fino alla fine dell'80; ma gli economisti di Cambridge sono assai più pessimisti e fanno previsioni secondo le quali la disoccupazione toccherà il 20 per cento di tutta la forza lavoro. Nei quattro anni «thatcheriani» gli investimenti sono crollati del 30 per cento, mentre sono cresciuti del 100 per cento, e continueranno a crescere, i fallimenti.

Insomma, il «metodo Thatcher» sarebbe davvero un metodo per uscire dalla crisi capitalistica o non sarebbe piuttosto un metodo, non certo nuovo, per farne uscire i capitalisti a spese dei lavoratori? La economia, i tagli nelle spese sociali «eccessive» (e altri più duri si annunciano ora che i conservatori hanno consolidato il loro potere) hanno permesso di mandare una flotta alle Falkland e di mantenere una guarnigione ipertrofica, di installare in Gran Bretagna missili «made in England» a disposizione di Reagan, ma pretendendo di non metterli poi nel conto della NATO e raccomandando intanto all'Italia di installare quelli nuovi della NATO a Comiso.

È tutto questo che fa invidia a certi «rigoristi» italiani, che fa chiedere a De Mita che Carli porti alla DC la sua politica e la sua esperienza di presidente della Confindustria, e Agnelli, che si permetta di votare repubblicano, e consigliarli di accettare il collegio che gli offrono gli alleati di «ferro», amici dei padroni e a loro volta padroni, in ogni coalizione, dei partiti di latta?

Ma vediamo da vicino come stanno le cose in Gran Bretagna e in Italia.

La signora è passata, promossa alle elezioni, e ha già liquidato quel paio di «colombi» che c'erano nel suo governo di «falchi». Al padronato inglese annuncia che dopo la sua vittoria farà la sua politica. Ma che cosa ha lasciato passare i conservatori? Prima di tutto la divisione nel tradizionale più di una volta glorioso movimento operaio britannico. Una parte dei laburisti, capeggiati da Jenkins,

ha voluto caratterizzare la propria moderazione e (precedendo De Mita) il proprio «neoliberalismo» alleandosi, anzi confondendosi, con i liberali e portando una profonda scissione tra i laburisti con la trovata del «Lib-Lab» e con l'attacco alle nazionalizzazioni e alle resistenze sindacali. Gli altri laburisti, accusati il colpo, hanno accettato di riconoscere che la situazione richiedeva più di un ripensamento, ma lo sconcerto di un qualche massimalismo e la lotta feroce anche tra i rappresentanti dei lavoratori ne ha diminuito la presa politica, la possibilità di resistenza e, naturalmente, il successo elettorale. Non è stata certo calpesta la forza consistente del movimento dei lavoratori inglesi, ma gli si prospettano anni duri; di fronte hanno una lunga strada in salita.

E in Italia? Sono di «ferro» i thatcheriani italiani? Non lo so; so che oggi è di «ferro» il movimento operaio, che è forte lo spirito unitario, che i sindacati non accettano di lasciarsi dividere, tanto meno di lasciarsi mettere in ginocchio.

Li ho visti a Torino, i battaglioni di «ferro» della classe operaia, i duecentomila che hanno sfilato per la città; che hanno obbligato, una volta tanto, persino la RAI TV ad accorgersene e a farli vedere per tutta Italia.

Agnelli ha fatto entrare in fabbrica fin dalla sera prima qualche centinaio di operai e di tecnici. Hanno dovuto limitarsi a giocare a scopone o al bridge, secondo le qualifiche, ma non hanno prodotto un solo pezzo. La FIAT in un comunicato, per drammatizzare un tafferuglio, ha annunciato ben quattro «contusi», un po' meno che per una partita della Juventus. Ha lasciato però intendere il rimpianto degli anni 50, quando si poteva guardare arrivare da fuori il battaglione «Padova» della celere, «sistemare» le questioni sindacali, quando i contusi erano di più, e la Questura della Repubblica, al soldo degli Agnelli, schedava i comunisti perché potessero essere licenziati.

Nostalgia padronale o speranza per il futuro? Se sono andati a destra in Gran Bretagna, se sono andati a destra nella Germania federale, con la complicità dei liberali, perché il padronato italiano non può sperare anche qui?

Forse da noi però le cose stanno diversamente. Anche per la presenza di un partito comunista che una qualche forza ce l'ha, che è unito, che è pervaso da spirito unitario. Di «ferro», qui, c'è l'opposizione operaia, la sua volontà di farsi capire da ogni strato di lavoratori e di ceti produttivi, di offrire un'alleanza leale a tutte le forze che non accettano l'arroganza e la dissipazione democristiane.

A Torino, la sera del sabato, quando la piazza è tornata a farsi densa di un mare di folle, intorno ai comunisti c'è stato un segnale. «In tanti e mai da soli», diceva. Gli aspiranti thatcheriani in Italia se ne ricordino e chi ha bisogno di resistere, sappia trovare il 26 giugno il coraggio per farlo.

ROMA — Crollo record della produzione industriale ad aprile: -14,2% rispetto allo stesso mese del 1982. Bisogna risalire a ben otto anni fa per trovare una caduta più grave (-21% dell'agosto 1975, subito dopo la crisi petrolifera, ma in un mese che è testimonianza di crisi). Il tono generale della produzione, comunque, si è attestato sui livelli più bassi da cinque anni a questa parte, come mostra il livello dell'indice mensile, pari a 124,9 (solo nell'aprile del 1978, infatti, si raggiunse la quota 123). Per capire la durata e l'intensità della recessione, guardiamo la serie storica dell'ultimo anno: fatta 100 la produzione del 1970, a marzo del 1982 eravamo a quota 155; da allora è cominciata una discesa che si è trasformata in una vera e propria frana. Questi dati hanno gettato l'allarme anche tra gli imprenditori: «Da 23 anni che faccio l'industria — ha dichiarato il presidente della Federtessile Mario Boelli — non avevo mai visto una situazione così delicata». E Carlo Ferroni, vicedirettore generale della Confindustria, se l'è presa direttamente con le scelte di politica economica: «È il risultato — ha detto — di una politica restrittiva che non riesce a raggiungere il risultato di ridurre l'inflazione, per cui l'export va male e, sul fronte interno, permane il calo della domanda dei beni di investimento».

Ci sembra una condanna Stefano Cingolani (Segue in ultima)

**La trattativa bloccata dagli industriali**

## Metalmeccanici vicini a un'altra rottura Oggi la FLM da Scotti

Chiesto l'intervento dell'intero governo - La Federmeccanica vuole discutere anche la pausa per il caffè

ROMA — La trattativa per il contratto dei metalmeccanici sta saltando con il trucco del caffè. L'ultima sortita del prof. Mortillaro sembra ispirata dal giudice Gallucci. Insomma, «consumare il caffè è reato». Anche nelle fabbriche. Ma i lavoratori il caffè lo pagano. Non importa, teorizza il consigliere delegato della Federmeccanica assumendo l'aria professorale, i lavoratori rubano sui tempi di lavoro. Così, al tavolo di negoziato con la FLM ha prima proclamato che non esiste alcuna obiezione di principio alla riduzione dell'orario nella misura di 40 ore annue sancita dal «codice Scotti», poi ha sostenuto che la riduzione si può godere con permessi individuali e collettivi, infine, come se fosse una ovvietà, ha

Pasquale Cascella (Segue in ultima)

**«Democrazia subito»: la parola d'ordine della giornata di protesta**

## Il popolo cileno sfida Pinochet Oggi sciopero e cortei ovunque

A Roma serata per il Cile in piazza Navona

ROMA — L'ultima è quella del cantante greco-francese Georges Moustaki, che ha assicurato la sua presenza stasera alle 20 a Piazza Navona. Ma sono decine e decine le adesioni alla serata romana di solidarietà con il Cile. Ai collegamenti telefonici con Santiago e altre città si alternano canzoni, testimonianze di esponenti politici e del mondo culturale. Costa Gavras presenterà il suo film «Missing».

Dal nostro inviato SANTIAGO DEL CILE — La protesta del 14 giugno sarà più grande di quella dell'11 maggio, ma minore di quella dell'11 luglio, mi dicono appena arrivo a Santiago. E l'impressione per chi torna qui dopo un paio d'anni è quella che effettivamente l'11 maggio è stata una data fondamentale nella storia del Cile perché da un lato ha spezzato la paura della gente e dall'altro ha messo in moto processi unitari ancora futuri, ma nuovi per una opposizione che proprio nella sua divisione testarda aveva uno dei motivi di maggior debolezza.

Da quando sono arrivato

**Intervista a Elio Giovannini «Perché io, segretario CGIL, sono candidato con il PCI»**

«I panni dell'indipendente mi stanno stretti», dice Elio Giovannini spiegando perché ha deciso di lasciare l'incarico di segretario confederale della CGIL per candidarsi nelle liste del PCI. «Sono nella sinistra da 37 anni, per l'unità e l'alternativa. Non dimentico i litigi, come quello sull'EUR, ma siamo stati sullo stesso fronte e ora c'è ancora una battaglia decisiva per tutta la sinistra».

A PAG. 3

**Sanguinoso agguato al comandante della Compagnia di Monreale**

## Assassinati 3 carabinieri L'impotenza del governo consente alla mafia di rilanciare la sfida

Il capitano D'Aleo, ammazzato con due uomini di scorta, era il successore del capitano Basile, assassinato nel 1980 - Gli accusati dell'omicidio, poi assolti, erano da poco tempo scomparsi dal soggiorno obbligato

Della nostra redazione PALERMO — Ore 20,30, via Scobar, periferia occidentale di Palermo, quartiere Passo di Rigano: altri tre corpi insanguinati, ancora una barbara, feroce sfida della mafia, nella città più disperata d'Italia. Ancora vittime, trucidate perché facevano il loro dovere. Hanno ucciso Mario D'Aleo, 27 anni, quel giovane e intelligente capitano dei carabinieri, che aveva preso il posto di un'altra vittima della catena di sangue, Emanuele Basile, trucidato il 5 maggio di tre anni fa, al comando della Compagnia di Monreale. Hanno ucciso l'appuntato Giuseppe Bommarito, 39 anni, moglie e due figli piccoli. Hanno ucciso Pietro Morici, 27 anni, carabiniere. I poteri resti dei tre militari sono sotto l'abitazione del capitano, che stava per tornare a Monreale, al lavoro, dopo una breve pausa. Gli assassini at-

tendevano D'Aleo al varco davanti al portone. Hanno atteso che entrasse in auto. L'appuntato vi era già risalito, dopo averlo chiamato al citofono. Morici è rimasto, invece, inchiodato al posto di guida della Rbm a scura targata El. D'Aleo è stato soccorso e portato all'ospedale, ma non c'era nulla da fare. I corpi degli altri due carabinieri sono rimasti per lunghi minuti a terra, ricoperti da due lenzuola insanguinate.

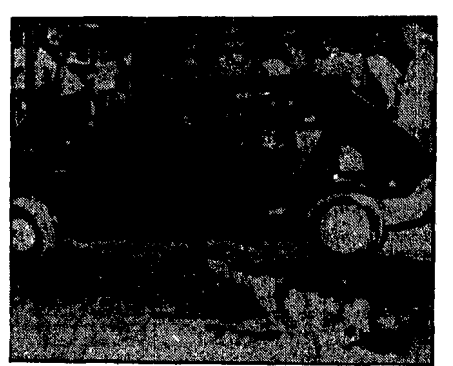
Si parla di due auto di grossa cilindrata. Una «131» è stata trovata bruciata poco distante. Era stata rubata nell'ottobre scorso. Una voce dice anche di una moto, che avrebbe fatto la spola tra le macchine dei killer e la piccola traversa della Circonvallazione dove D'Aleo abitava al numero 22.

A terra alcuni bossoli di fucile calibro 12, proiettili di pistola calibro 38. La gente ha senti-

to sei colpi secchi. Alcuni una sventagliata; forse è stato usato anche un mitra. Poi stridio di gomma. Colpi nervosi d'acceleratore. S'è scesa la folla, grugono magistrati, autorità. Si fanno strada tra almeno cinquecento persone. Dai balconi, grappoli di persone. Nell'aria c'è molta tensione.

È la cronaca di un'altra terribile «morte annunciata»; la macchina della giustizia e gli apparati dello Stato sono andati in tilt per tutti gli episodi criminali che hanno segnato la sequenza di delitti spolitici preventivi della mafia a Palermo: da Boris Giuliano, fino a Della Chiesa. Ed anche al cospetto dell'omicidio che costituisce il logico precedente della tragica serata di ieri: il 31 aprile, dopo un processo che vedeva sul

Vincenzo Vassile (Segue in ultima)



PALERMO — L'auto sul posto dell'agguato e, in primo piano, il corpo dell'appuntato Giuseppe Bommarito

**Mentre Craxi promette un chiarimento**

## De Mita sempre più arrogante: «Al buio il voto ai socialisti»

Dalla sinistra dc voci sull'involuzione del partito - Polverone di candidature alla Presidenza del Consiglio

ROMA — C'è come un alone di irrealtà nella disputa sulle candidature a Palazzo Chigi che si improvvisamente accesa tra gli ex soci del pentapartito: Craxi si candida, Spadolini pure, anzi per primo, perfino Longo non esclude, e la DC rivendica il suo «primato». Ecco, nel fumo di una polemica inconcludente (e poco edificante per il «toratore»), questo è l'unico, vero punto fermo: il rafforzarsi delle nuove velleità egemoniche della DC, perché De Mita sa bene che nel recinto di un altro pentapartito sarà lo Scudo crociato a dettare le condizioni, e tutti i «disgustati» dovranno accettarle. Solo la DC decide, e un PSI che tornasse in alleanza al suo fianco non sarebbe che aggiuntivo. Tradotto in slogan elettorale, suona

Antonio Caprarica (Segue in ultima)

## Ingorgo di giocatori a Palazzo Chigi

Il «vertice», anzi il «picnic», della vecchia, decotta maggioranza non c'è stato. Gli italiani sono rimasti col fiato sospeso sino a domenica per sapere, con le ultime notizie, se l'on. Longo insistesse. Poi s'è capito che se il «picnic» si fosse fatto, si sarebbe risolto in un «à la tête De Mita-Longo». I giornali, da parte loro, ci avevano rivelato che il segretario della DC nel gioco dello scorpione surclassa Longo, poiché applica con rigore (qui sì!) le regole auree del Chitarrella. Quindi, niente «vertice».

Ma la fantasia degli uomini del discolto pentapartito è impietosa. Sicché naufraga l'idea del «vertice», ecco fiorire le candidature per la presidenza del Consiglio. Il «via» lo ha dato personalmente Bettino Craxi con una lunga intervista a «L'Espresso» meritevole d'essere segnalata perché rivela una reale crisi di prospettiva politica del PSI e la difficoltà a cercare vie d'uscita realistiche. Il segretario socialista ha affermato che «se la DC e la politica italiana piegheranno a destra, ci sarà l'opposizione socialista». Ora, che la DC pieghi a destra è un fatto e quindi quel «se» ci pare di troppo. Abbiamo ricordato più volte il giudizio di tanti esponenti del PSI sul programma della DC, sull'asse preferenziale da questa stabilito con la Confindustria, sul significato univoco della candidatura di Carli, ecc.

Cosa significa, allora, questo «se»? C'è o non c'è uno spostamento a destra della DC? La risposta di Craxi è sorprendente: se ci sarà questo spostamento della DC noi andremo all'opposizione. Bene. Questa affermazione è un dato positivo. Poi aggiunge che il PSI manterrà anche all'opposizione la propria autonomia. E perché non do-

em. ma. (Segue in ultima)

**Nell'interno**



## Aperto a Londra il nuovo processo sul giallo Calvi

Roberto Calvi, capo dell'Ambrosiano, si uccise sotto il ponte dei «Frati neri», a Londra, o fu impiccato per evitare che facesse nomi e rivelasse gli intrighi che hanno portato al crollo della banca milanese? È il quesito al quale dovranno rispondere i giudici inglesi nel nuovo processo che si è aperto ieri mattina a Londra a distanza di quasi un anno dal processo che aveva sancito ufficialmente la tesi del suicidio. Il verdetto era stato poi annullato su ricorso della signora Clara Calvi e del figlio del banchiere, Carlo. I magistrati, poco dopo l'apertura dell'udienza, hanno respinto una serie di memorie presentate dagli avvocati di Flavio Carboni e Silvano Vittor. La corte ha poi effettuato un sequestro sotto il ponte dei Frati neri. Nella foto: la moglie e il figlio di Calvi ieri mattina al loro arrivo in tribunale.

A PAG. 2

## Il premier spagnolo Gonzalez: «Non resteremo nella NATO»

Alla vigilia della sua visita negli Stati Uniti il primo ministro spagnolo, Felipe Gonzalez, ha ribadito la sua contrarietà alla permanenza della Spagna nella NATO. Gonzalez, ha affermato che essa sarebbe «non buona per il paese» e non «consigliabile».

A PAG. 3

## Tre anticutoliani uccisi a Castellammare di Stabia

Strage della camorra a Castellammare di Stabia, in provincia di Napoli: tre uomini appartenenti all'organizzazione anticutoliana della «Nuova Famiglia» sono stati crivellati di colpi nella loro auto, mentre si recavano ad un appuntamento.

A PAG. 7

## Catania, migliorano i tifosi feriti domenica allo stadio

Sono migliorate le condizioni del giovane rimasto gravemente ferito domenica a Catania dalla furia omicida del guardiano dello stadio Cibali; gli altri feriti sono già stati dimessi dall'ospedale. All'origine della tragedia, secondo l'omicida, gli «insulti» dei tifosi.

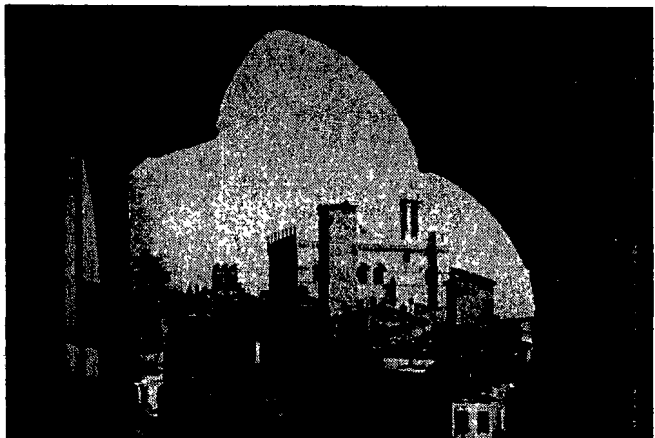
A PAG. 7

## Scuola, esami quasi regolari ma il clima è ancora teso

Proseguono quasi regolarmente gli esami di licenza media, ma nelle scuole il clima non è sereno. Migliaia di classi, soprattutto a Milano, hanno infatti gli scrutini bloccati dagli insegnanti precari. Il sindacato chiede l'intervento del ministro che, invece, tace.

A PAG. 8

## Viaggio nelle città che il 26 giugno rinnoveranno le loro assemblee



## Gubbio è preziosa anche per la sua qualità della vita

**Il sindaco comunista: «Abbiamo chiesto il contributo di tutte le forze politiche, e i cambiamenti qui sono stati in meglio» Dal recupero del centro storico all'università per anziani**

**Dal nostro inviato**

**GUBBIO** — «Gubbio è cambiata», ci dice il compagno **Sanio Panfil**, sindaco di questa famosa, nel mondo, città umbra. «In meglio, naturalmente, ma è cambiata. E di questo noi comunisti dobbiamo tener conto, perché il mutamento richiede elaborazioni nuove e interventi diversi in campi e settori della vita sociale e produttiva».

Qui i comunisti sono maggioranza assoluta con il 55,39 per cento dei voti e 24 consiglieri, ma nell'amministrazione della cosa pubblica hanno voluto la collaborazione anche di altri partiti. E così che il PSI, pur avendo solo il 18,3 per cento dei voti e sette consiglieri, ha diritto, in questa giunta, tre assessori. «Anche la DC (25,3%) — ci dice Panfil — che è all'opposizione è stata coinvolta sulle questioni di fondo. Aggiunge poi: «Un modo sano di gestire la città è quello di avere il contributo di tutte le forze politiche. E Gubbio è una città sana, con una buona qualità della vita».

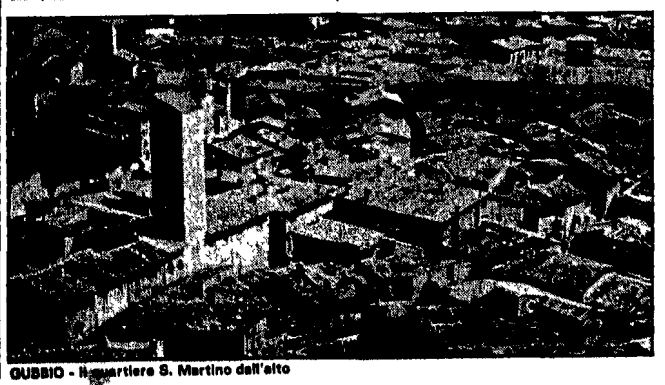
La città si è ben guadagnata la bandiera d'onore del Consiglio dei comuni d'Europa per l'opera di recupero del suo centro storico, la salvaguardia architettonica e la rappresentanza internazionale. E infatti girare per Gubbio è una delle gioie che ben conoscono le migliaia di turisti che affollano, soprattutto di primavera e d'estate, Tra italiani e stranieri, nell'82, sono «passati» per queste strade e per queste scale tra i 300 e i 400 mila visitatori, con un introito, per la «voce turistica», di circa 6 miliardi. Una voce che va incentivata, ma anche rivalutata. Non a caso il programma del PCI, per queste prossime elezioni, sottolinea come la salvaguardia della storia del passato e delle tradizioni popolari, proletarie contemporaneamente verso una modernità culturale, sia indispensabile alla sopravvivenza di valori fortemente radicati.

Turismo, artigianato, agricoltura, industria. Sono le « voci » di questa città di mille altre città italiane.

Gubbio vive di tutto ciò, naturalmente, anche se sono ormai in molti ad avere più di un volto. C'è l'operaio o l'artigiano che, accanto al lavoro nel cementificio — qui ce ne sono due — o nella bottega, si occupa, poi della sua terra: piccoli fondi di uno, due, al massimo cinque ettari. Questo doppio lavoro, e doppia fatica, fa sì che il «sodo giro» a Gubbio, anche se esistono, come in tutta Italia del resto, e la colpa non è davvero né dei comunisti né dei buoni amministratori comunali, difficili per i giovani di trovare occupazione e, anche se in forma limitata, fenomeni di cassa integrazione.

Ma è un fatto che da Gubbio, vecchia terra di emigrazione, oggi non si parte più. I legami tra chi ha lasciato la sua città — e dal '48 al '73 la popolazione è scesa di ottomila unità — sono sempre stretti. Si può dire che se non tutti, sono in tanti a tornare almeno una volta l'anno, anche dalla lontana Australia, per la festa dei Ceri, il 15 maggio, che vede esplodere quella che Ruggiero Grieco definì la «bonaria matita degli umbri».

D'altra parte sono loro stessi, gli eugubini, a definirsi un po' matti. Il che significa fantasiosi, vivi e vivaci. Una vivacità che li vede



GUBBIO - Il quartiere S. Martino dall'alto

senza appello per le scelte del governo uscente. E la DC, che si è fatta paladina della stretta monetaria e creditizia, ora propone un'altra dose di deflazione massiccia, nel tentativo di soffocare le spinte inflazionistiche. Altra scelta sarebbe la scelta di natura sindacale, dove vuol portare il Paese: alla peggiore recessione del dopoguerra? Nello stesso tempo, la Democrazia cristiana promette l'aggiornamento alla ripresa internazionale. Promesse da marinare, perché con livelli così bassi di attività produttiva, accompagnati da un'inflazione così elevata, è più probabile che in autunno il «treno» ci passerà accanto, ma noi saremo in ritardo

all'appuntamento. È una lezione anche per chi crede che si possa fare con la DC un patto per lo sviluppo.

Mentre arrivano questi terribili colpi sul capo dei lavoratori (i quali stanno perdendo contemporaneamente occupazione e potere d'acquisto) la guardia di finanza annuncia di aver accertato finora esportazioni illegali di valuta per 4.200 miliardi. Non molti — sottolinea lo stesso nucleo speciale di polizia valutaria — soltanto la piccola punta di un grande iceberg. La finanza denuncia che uno dei sistemi più frequenti per far fuggire capitali è far corrispondere ad un conto corrente all'estero uno o più conti correnti

in una banca estera; oppure intestare a cittadini stranieri beni ed attività commerciali e imprenditoriali. È uno scandalo dal punto di vista etico-politico. Sul piano economico ciò significa che, insieme al crollo degli investimenti determinato dalla bassa congiuntura, c'è un disinvestimento fraudolento, di cui una denari lucrativi magari con l'inflazione, per parcheggiarli in tanti paradisi fiscali. Anche questo è un sistema da sempre favorito dai neofiti del «rigore».

Proprio gli investimenti sono i più colpiti dal crollo produttivo di aprile, anche se è pressoché generalizzato e interessa

persino i comparti industriali che avevano tenuto relativamente nel primo trimestre dell'anno. Il dato aggregato dei primi quattro mesi dell'anno mostra che i beni intermedi sono caduti del 10,9%; i beni finali di investimento sono scesi del 10,8%; i beni di consumo del 5,4%. La forte flessione nei beni di investimento è dovuta soprattutto ad un precipitare dell'acquisto di nuovi macchinari industriali (-18,6%). Ciò getta una luce sinistra sul prossimo futuro: la recessione attuale aggraverà la progressiva dequalificazione dell'apparato produttivo.

Se gettiamo uno sguardo sui

settori, vediamo che i più colpiti (sempre nei primi quattro mesi dell'anno) sono il metallurgico (-17,1%); il meccanico (-11,8%); il vestiario e abbigliamento (-11,7%); la lavorazione dei minerali non metalliferi (-11,4%); il tessile (-10,4%).

A peggiorare l'indice contribuisce senza dubbio il fatto che in questi primi quattro mesi c'è stato un giorno lavorativo in meno. Ma se prendiamo i dati «stagionalizzati» (cioè depurati da tutte le cause incidentali che riducono l'attività produttiva) il quadro resta a tinte fosche: -8,9% rispetto all'analogo periodo dell'anno scorso.

Non ci sono, dunque, attenuanti possibili (nemmeno che, a causa delle vertenze contrattuali, si sono avute più giornate di sciopero tra l'inverno e la primavera). Noi siamo nettamente in contro-tendenza rispetto a tutti gli altri paesi industrializzati, dove, con intensità e velocità diverse, si assiste ad una sia pur flebile ripresa produttiva. L'obiettivo che il governo uscente si era posto: rimettere ordine in casa propria per agganciare la ripresa internazionale ad ottobre (cioè ridurre l'inflazione e farsi agganciare dalle esportazioni), è fallito.

Stefano Cingolani

dinario istituzionalizzato a discredito delle aziende, per giunta pagata di fatto dai lavoratori. Questa sarebbe la scottatura di natura sindacale che la Confindustria ha opposto al tavolo di trattativa ministeriale, ricusando Scotti.

Nella sede «neutra» dell'Unione camere il negoziato si è consumato nell'arco di tre giornate di confronto. Il bilancio presentato in due distinti incontri con i giornalisti, da Gali per la FLM e da Mortillaro per la Fiemmeccanica, è fatto di dissensi corpi e di merito proprio sui punti più qualificanti del «protocollo» del 22 gennaio sul costo del lavoro. Se oggi tanto il Direttivo del sindacato quanto la Giunta dell'Associazione industriale rafforzano un tale rendiconto, allora l'incontro in programma domani mattina all'Unione camere servirà soltanto a formalizzare la quarta rottura e a rimettere il cerino acceso nelle mani del governo.

Già ieri sera la segreteria della FLM ha chiesto un incontro urgente con il ministro del Lavoro. Scotti era fuori Roma, impegnato nella campagna elettorale. Con tutta probabilità riceverà stamane Gali, Bentivogli e Veronesi, i quali sono intenzionati a chiedere che a questo punto sia l'esecutivo nella sua interezza ad assumersi la responsabilità di garantire l'attuazione dell'accordo del 22 gennaio, interrompendo così l'altalena tra uno Scotti, che ammontisce gli industriali «a non

## La trattativa sindacale

lizzare la quarta rottura e a rimettere il cerino acceso nelle mani del governo.

Già ieri sera la segreteria della FLM ha chiesto un incontro urgente con il ministro del Lavoro. Scotti era fuori Roma, impegnato nella campagna elettorale. Con tutta probabilità riceverà stamane Gali, Bentivogli e Veronesi, i quali sono intenzionati a chiedere che a questo punto sia l'esecutivo nella sua interezza ad assumersi la responsabilità di garantire l'attuazione dell'accordo del 22 gennaio, interrompendo così l'altalena tra uno Scotti, che ammontisce gli industriali «a non

cerare rinvincite», e un Goria che, viceversa, chiama i falchi confindustriali a volare alto, verso la «rinegoziazione» dell'intera. Non una mediazione, quindi. C'è necessità — ha sottolineato Bentivogli — di un'autorità che non consenta a nessuno di fare il furbo nel negoziato.

Mortillaro ieri ci ha provato. Con i giornalisti ha sostenuto che «se le parti vogliono, si è a un passo dalla firma del contratto: noi abbiamo lanciato una corda, spetta ora al sindacato raccoglierla». Messa così, sembra più che altro la «corda dell'impiccato». Vediamole, in-

fatti, queste «disponibilità».

**ORARIO DI LAVORO E FLESSIBILITÀ** — C'è, intanto, il contenuto delle 40 ore di riduzione del contratto del '79 non applicate dal padronato. La FLM è disponibile a una riduzione di 12 ore, ma per tutti i lavoratori. Mortillaro, invece, vuol liquidare la partita concedendo solo quattro ore, ed esclusivamente ai settori indicati nel contratto. Quanto alle altre 40 ore dell'accordo del 22 gennaio, Gali ha sostenuto che la Fiemmeccanica propone una «monetizzazione strutturale» per i turnisti. Mortillaro, più che smentire, ha precisato che si può scambiare un po' di riduzione con più ampi margini di flessibilità del lavoro. Quanto ai giornalisti si è detto del trucco del caffè. Discorso chiuso, infine, per i siderurgici.

**INQUADRAMENTO** — Niente intreccio operai-impiegati al secondo livello, e nessun nuovo livello per i quadri e i tecnici altamente specializzati. Al massimo, un livello retributivo particolare per alcune figure di operai qualificati.

**SALARIO** — È il solo punto su cui Mortillaro dice che le distanze non sono abissali.

Per la FLM è chiaro che la Federmeccanica punta allo scavalco delle elezioni. Per questo il direttivo ha deciso di incalzare con le lotte.

Nessuna tregua, anche da parte degli edili che oggi tornano al tavolo di trattativa. Per il contratto sono ore utili, perché venerdì i lavoratori delle costruzioni saranno in sciopero generale con tre manifestazioni interregionali a Bari, Milano e Roma (dove parleranno, rispettivamente, i segretari generali Serafini, Mitra e Breschi, insie-

me a rappresentanti della segreteria CGIL, CISL, UIL).

Domani, i sindacati, saranno i 450 mila lavoratori alimentari (con tre grandi manifestazioni a Milano, Bologna e Nocera), per avvertire che alla ripresa delle trattative, il 17, la controparte dovrà abbandonare la filosofia dello «scambio a senso unico».

Oggi anche gli industriali testano le intenzioni del tavolo di trattativa. La FUITA, dal canto suo, deciderà la giornata nazionale di lotta, con tutta probabilità per il 24 giugno, ultimo giorno della campagna elettorale. A sorpresa, ieri, il direttore generale Colli ha accennato a possibilità che sia la Federmeccanica a chiedere la mediazione di Scotti, in aperto contrasto con le indicazioni della Confindustria.

Pasquale Cascella

esattamente come lo recita De Mita in un'intervista alla *Notte*: «Il voto al PSI è un voto di... al buio, quindi è meglio fidarsi della DC».

In risposta, Craxi fa sapere — attraverso i suoi collaboratori — che in una conferenza stampa nei prossimi giorni il PSI renderà nota la sua «vera» proposta per il dopo-elezioni. Ma intanto il segretario socialista ribadisce il suo no all'alternativa democratica, motivandola come al solito con l'inesistenza obiettiva delle condizioni politiche. E si consola delle sgarberie democristiane, che rivelano i propositi egemonici della DC demitiana, osservando singolarmente che da presentazione dei programmi ha riaccolto le distanze o talune distanze, anche se il dibattito politico mette in luce linee che sono in parte in contrasto.

Ma il confronto elettorale, la richiesta del voto, la scelta conseguente degli schieramenti non dovrebbero proprio far

## De Mita e il PSI

perno sulle proposte programmatiche dei singoli partiti? E non era a tutti parso di capire che i programmi socialisti e democristiani si situavano rispettivamente sui due versanti opposti dello scontro politico e sociale in atto?

La conseguenza di questa remissività socialista è che De Mita ritiene ormai per stabilito che il programma di una coalizione imperniata sulla DC sarà il programma della DC. E parlando dei suoi alleati continua a sollecitare da loro un sì o un no alla sua idea del patto di legislatura: Craxi non ha ancora risposto? «In politica occorre molta pazienza», filosofeggia il segretario democristiano, prima di affondare la spada. Certo, è possibile che «prima delle

elezioni Craxi non risponda. Ma in quel caso affronterà gli elettori senza dire cosa intendere fare dopo le elezioni, e non spiegherà neppure perché ha spinto gli italiani a votare anticipatamente».

Craxi scorge il cappio in cui la DC attende che i socialisti infilino il collo. Accusa i democristiani di «doppio gioco», verso il PSI («da un lato si dichiara di voler la collaborazione con noi, dall'altro si lavora per fare terra bruciata attorno a ogni possibile collaborazione»). Ma soprattutto vede e denuncia il dispiegarsi dell'offensiva centrista, anche se non vuole fare il nome degli «autorevoli esponenti politici» che la propugnano. E per mettere un argine dovrebbe bastare «la netta affermazione elettorale dei socialisti, sollecitata dal loro leader».

La svolta a destra della DC prova in realtà che i comunisti sono nel giusto quando affermano che il Paese è a un bivio. O la sinistra persiste con decisioni — come ritiene il PCI — la strada dell'alternativa, costruendo schieramenti e maggioranze imperniati su programmi di sviluppo (e indicazioni già esistenti nelle proposte comuniste e anche in quelle socialiste); o le ambizioni egemoniche della DC, supportate dallo spirito di rinvincita dell'ala dura del padronato, si imporranno su alleati deboli e subalterni, offrendo al Paese una prospettiva di instabilità e di crisi.

La pericolosità dell'involutione democristiana si coglie con chiarezza perfino nelle dichiarazioni di alcuni esponenti dc, appartenenti al filone della sinistra zaccagniniana e «popolare». Uomini come Granelli o

Armato fanno mostra di polemizzare con le accuse di neocentrismo che vengono alla DC da sinistra, ma in realtà è al loro segretario che parlano: per dire, ad esempio, che una svolta in senso conservatore sarebbe in radicale contrasto con la scelta del congresso che ha portato De Mita alla guida del partito (Granelli). O che occorre vigilare perché l'apertura del partito a certi innesti dal mondo dell'economia e dell'imprenditoria non si traduca in un'occupazione del partito da parte di titolari di interessi del profitto capitalistico e della rendita agraria, snaturando il carattere popolare della DC (Armato).

Affermazioni preoccupate che fanno ben capire quale sia la vera posta in gioco. Ma i delfini minori, che protestano se si mette in rilievo la loro dipendenza rispetto al disegno demitiano, non trovano di meglio — a quanto sembra — che lanciare l'idea d'«un dibattito pubblico sui programmi tra i cin-

que partiti (lo dice il solito Longo); o che polemizzare, come fanno i repubblicani, con l'ex governo Fanfani, un puro esecutore — ha sostenuto Spadolini — di decisioni già prese dal mio governo».

A parte il fatto che, come titolo di merito, questo è piuttosto dubbio per il segretario del PRI, gli uomini di Fanfani ne approfittano per rispondere che «tra il dire e il fare — ha ironizzato l'on. Orsini — c'è di mezzo il mare». E Fanfani, non c'è dubbio, si dà da fare: ieri ha ricevuto perfino i radicali che protestavano contro il comportamento «discriminatorio» della RAI-TV (e dei giornali, dicono) nei loro riguardi. In fin dei conti, l'agitazione radicale potrebbe per provocare un po' di confusione nell'elettorato di sinistra, devono aver pensato a Palazzo Chigi. E tutto ciò che serve alla DC, val bene un Pannella.

Antonio Caprarica

vrebbe? Ma se la DC va a destra perché non batterli per un governo delle sinistre, come avviene di solito, in altre parti del mondo? Craxi dà una spiegazione, eccola: «Non ci sarà alternativa democratica, se non saranno rimossi gli ostacoli che già la impediscono oggi. E quali sono questi impedimenti? Craxi, comunque, soggiunge che non cercherà «a tutti i costi» diversità artificiose col PCI. Esistono diversità che sono reali e che tutti vedono, come esistono anche punti importanti di interesse comune e talune impostazioni convergenti. Sorge spontanea la domanda: ma con la DC non «esistono diversità», o DC e PSI sono identici? Finora

## Ingorgo di giocatori

è stato detto il contrario, e cioè che la DC va a destra ed ha un programma thatcheriano. Altra domanda: perché mai le «diversità» dalla DC sarebbero compatibili al contrario di quelle sul versante di sinistra? È questo che bisognerebbe chiarire agli elettori socialisti».

Ma la cosa che più stupisce è che nel momento in cui tutti o quasi tutti gli oratori socialisti denunciano uno spostamento a

destra della DC, lo stesso Craxi a proposito della presidenza del Consiglio socialista dice che nella legislatura «che sta per aprirsi dopo un voto chiarificatore, il problema sarà riproposto».

Prima di vedere come hanno reagito altri a queste affermazioni, consideriamo per un momento la logica interna a questo ragionamento. Dunque: un voto chiarificatore. Cosa vuol

dire? Se la DC dovesse segnare un successo questo determinerebbe uno spostamento a destra. Ed a quel punto non si capisce, davvero, cosa c'entri o cosa cambi una presidenza socialista. Se, al contrario, la DC arretrasse, ciò non la porterebbe automaticamente a seguire una politica di sinistra. E certo, invece, che in questo caso si determinerebbe un generale spostamento a sinistra, di cui il PCI è parte essenziale. Come si dovrebbe corrispondere ad un tale spostamento? Tornando, forse, indietro, alle vecchie alleanze ed al vecchio quadro ma col pennacchio della presidenza socialista?

La verità è che si cerca dispe-

ratamente di tenere in piedi ciò che già è cenero. Del resto le reazioni registrate ieri dai giornali sono significative. Pietro Longo, reduce dallo scoppione con De Mita, ha detto che Craxi è in un deserto ed ha delle «allucinazioni».

La DC ha replicato che non «accetta ricatti». Spadolini propone se stesso. Zanone condanna «le esibizioni di orgoglio tra DC e PSI». Non si può certo dire che l'uscita di Craxi abbia avuto, fra gli alleati di ieri, accenti entusiastici. Altro che «araba fenice».

Da parte sua il notista della «Stampa» nel tracciare il quadro della giornata politica, osservando che i candidati per

Palazzo Chigi aumentano, ha precisato che a quelli «naturali» — Fanfani, Craxi e Spadolini — potrebbero aggiungersi quelli «non naturali» — De Mita (e non) e poi quelli che non si sentono inferiori a nessuno, Zanone e Longo. Insomma, c'è tutta la vecchia comitiva che ha perso l'occasione epica, ma che si ritrova nelle candidature alla presidenza del Consiglio. Se era necessaria un'altra prova del disfacimento politico della vecchia maggioranza, questa ci pare davvero definitiva. Al punto da far toccare con mano l'esigenza di uscire dai vecchi e logori giochi e di indicare al paese una reale alternativa.

em. ma.

banco degli accusati i tre «pre-sunti» killer dell'ufficiale di cui D'Aleo aveva raccolto l'eredità, il capitano Emanuele Basile, forse per la prima volta riconosciuto ed accusato da testimoni oculari, Armando Bonanno, Giuseppe Puccio, Vincenzo Madonia, la Corte d'Assise aveva scelto per la tradizionale formula dell'assoluzione per insufficienza di prove. Nell'incredibile motivazione del verdetto i giudici scrivevano: «erano tutti indotti a credere che il caso fosse problematico», raggiungevano una certezza. Quindici giorni più tardi, Madonia, Puccio e Bonanno, inviati al confino in tre piccoli comuni sardi, potevano fuggire indisturbati, scia-

## L'assassinio di Palermo

volando via, contemporaneamente, dalle maglie di controlli certo non strettissimi.

È in questo scenario emblematico che matura il delitto di ieri sera. Le sole inchieste giudiziarie, che tra molte difficoltà e resistenze sono andate in porto a Palermo in materia di mafia, sono quelle che riguardano alcune fasi del grande traffico di eroina, l'installazione in Sicilia delle «refinerie» di droga

pesante, la commercializzazione della droga nei grandi mercati USA e dell'occidente europeo. La settimana scorsa erano stati inflitti quasi 500 anni di reclusione per il clan Spatolanzieri. Di Maggio-Gambino, i dominatori, fino a qualche anno fa, della zona dove è avvenuto il delitto.

D'Aleo aveva ereditato le piste e le inchieste del capitano Basile, protagonista di quelle

indagini. Si stava occupando, anche, delle ricerche dei tre mafiosi accusati del suo assassinio, latitanti. Era, come il suo predecessore, un validissimo supporto degli investigatori del pool, del cospiratorio di interessi ed episodi criminali. Il capitano, originario di Roma, si sarebbe sposato la prossima estate, con una giovane, anch'essa romana. Stava per essere promosso maggiore. Con lui e con Bonanno e Morici, sono ventidue carabinieri di prima linea contro la mafia nell'isola. Il lungo elenco inizia l'8 settembre del 1959, con un agguato, a Corleone, al carabiniere Clemente Boes; e ancora, tra gli altri, il 30 giugno 1963, nella e-

nucleo del clan Inzerillo, il cui ruolo nel delitto era stato incredibilmente trascurato.

A Monreale, alla Compagnia dei carabinieri, D'Aleo aveva rilanciato le indagini su questo pool di carabinieri di interessi ed episodi criminali. Il capitano, originario di Roma, si sarebbe sposato la prossima estate, con una giovane, anch'essa romana. Stava per essere promosso maggiore. Con lui e con Bonanno e Morici, sono ventidue carabinieri di prima linea contro la mafia nell'isola. Il lungo elenco inizia l'8 settembre del 1959, con un agguato, a Corleone, al carabiniere Clemente Boes; e ancora, tra gli altri, il 30 giugno 1963, nella e-

splensione di una «Giulietta» imbutita di tritolo, a Cicciulli, muoiono il tenente Mario Malusa, il maresciallo Calogero Vaccaro, i carabinieri Eugenio Altomare e Roberto Cuccia. Il 27 ottobre 1969 a Castelluccio d'Appennino Orazio Costantino. Il 27 gennaio 1976 l'appuntato Salvatore Falchetta e il carabiniere Carmine Auzzo. Il 3 settembre dello scorso anno il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, ex vice comandante generale dell'Arma, è inviato come prefetto, ma senza poteri, sulla rovente frontiera siciliana. Si fanno altre, penose, macabre statistiche: cinquantamorti, quest'anno, a Palermo.

Vincenzo Vasile

le scritte che chiamano a manifestare e sui giornali, timidamente, si discute della protesta.

Ieri sera è teatro si dava «Qualcosa di orribile e bello. Matilde» del cileno Jorge Gajardo che mescola una storia attuale di licenziamenti e di repressione con brani del Macbeth di Shakespeare. La sala, piena, applaudiva, con «raire quando l'autore diceva «non ci resta che uccidere il tiranno». E tutti pensavano sicuramente alla giornata di domani quando Banco affermava che «è tempo di opere, non di parole».

Si è rotta la paura dunque, anche se non è facile e tutti guardano con preoccupazione alla reazione che metterà in campo domani la dittatura. Ma il nuovo coraggio viene anche dal progresso del movimento unitario. Per la prima volta in anni e anni è nata una nuova struttura unitaria, il «Comando nazionale dei lavoratori», che raggruppa tutti i maggiori sin-

## La protesta oggi in Cile

dacati del paese e che guida la protesta. Gli obiettivi sono stati esposti in una conferenza stampa dal giovanissimo segretario del sindacato dei lavoratori del rame, Rodolfo Seguel, divenuto il massimo protagonista visibile della battaglia sindacale e politica nel Cile di oggi. Chiediamo — ha detto — la fine dello stato di emergenza e l'automatica democratizzazione delle università. L'apertura dei registri elettorali. La trasparenza nella formazione delle leggi, per cui deve essere eletto un parlamento. Il ritorno degli esiliati. La fine di ogni censura sui mezzi di comunicazione e sui libri. L'elaborazione di un piano d'emergenza per

assorbire la disoccupazione con lavori produttivi. La restaurazione della legislatura del lavoro e della sicurezza sociale che esisteva nell'anno '73. L'aumento dei salari per tutti i lavoratori del paese. La restituzione di patrimonio e personalità politica a tutte le organizzazioni di lavoratori scelte per decreto.

Attorno al «comando» si stanno raggruppando forze diverse e a volte impensabili, se non si tiene in conto il grado di crisi del regime e la nuova spinta provocata dalla protesta dell'11 maggio. L'uno dopo l'altro sono andati a trovare Rodolfo Seguel ed a esprimere la loro adesione alle manifestazioni di

domani il massimo dirigente degli agricoltori, Carlos Podch, e persino il generale dell'aviazione e ripreso e membro del triumvirato militare che abbatte il governo costituzionale di Salvador Allende, Gustavo Leigh. Ma la protesta dell'11 maggio e la prova della volontà profonda di cambiamento che esiste nella società cilena, ormai più forte della stessa paura, hanno accelerato il ritmo della vita politica del paese e si assiste ad un vorticoso giro di incontri, di visite, di scambi di messaggi e di segni tra diverse forze e differenti personaggi.

Quel che sembra ancora mancare è un progetto comune per il dopo Pinochet. L'opposizione politica è ancora frammentata ed oggi si possono individuare due correnti principali, ma che sono a loro volta divise e suddivise in progetti, sottoprogetti, raggruppamenti. C'è chi pensa alla sostituzione del regime attraverso un accordo delle forze della destra

politica ed economica e con l'assenso degli Stati Uniti che potrebbe avere nell'ex presidente Jorge Alessandri il suo uomo di punta. Questa linea vede da un lato nella mobilitazione di massa uno strumento per la propria politica, capace di contribuire cioè all'indebolimento del regime, ma che non deve assolutamente prendere la piazza e diventare protagonista della lotta politica. Di qui i tentativi di insinuare affinché la protesta sia il più possibile «individuale», cioè non si esprima con manifestazioni, non porti ad accorpamenti, non promuova cortei.

Dall'altro lato invece stanno le sinistre le quali pensano che solo con una grande lotta nelle quale le masse siano protagoniste prime si può giungere all'abbattimento di Pinochet e alla costruzione di un paese nuovo del quale le esperienze di questi anni terribili non si ripetano più.

Giorgio Oldrini

**Direttore EMANUELE MACALUO**  
**Condirettore ROMANO LEDDA**  
**Vicedirettore PIERO BORGHINI**  
**Direttore responsabile Guido Dell'Aquila**  
**Iscritto al numero 263 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITÀ autorizzazione a giornale n. 4581**  
**Direzione, Redazione ed Amministrazione 00186 Roma, via del Taurini, n. 11 - Tel. 4800351 - 4800352 - 4800353**  
**Stabilimento tipografico G.A.T.E. 00186 Roma - Via del Taurini, 15**

E' morto improvvisamente a Roma dove abitava con la moglie Elvira e la figlia Egli il compagno

**ROMANO SARTI**  
per tanti anni responsabile dell'Ufficio personale de «Unità» di Roma Aveva 71 anni e dal 1972 era andato in pensione dopo essere entrato nel collettivo de «Unità» fin dal 1945, subito dopo la Liberazione. I funerali si svolgono oggi in via Salaria Rubra (angolo con via Flaminia) nella chiesa di Sant'Urbano e Lorenzo a Prima Porta.